

L'Ocse ha avviato la fase 2 della lotta all'evasione. I primi risultati sono attesi già a fine anno

Trasparenza fiscale sotto esame

Al setaccio gli accordi firmati per entrare nella lista bianca

di **GABRIELE FRONTONI**

La lista grigia dell'Ocse

Paese	Anno di adesione agli standard fiscali internazionali	Numero accordi firmati	Paese	Anno di adesione agli standard fiscali internazionali
Anguilla	2002	11	Nauru	2003
Belize	2002	2	Niue	2002
Isole Cooks	2002	11	Panama	2002
Rep. Dominicana	2002	2	St. Kitts & Navis	2002
Grenada	2002	2	St Lucia	2002
Liberia	2007	0	St Vincent & Granadine	2002
Isole Marshall	2007	1	Vanuatu	2003
Montserrat	2002	3		
Altri centri finanziari				
Brunei	2009	8	Filippine	2009
Costa Rica	2009	1	Uruguay	2009
Guatemala	2009	0		

Dati aggiornati al 18 marzo 2010

Adesso si comincia a fare sul serio. La lotta internazionale all'evasione fiscale è entrata in una nuova fase, sancita da un messaggio dell'Ocse in cui si avvertivano i 91 paesi membri del Global forum on taxation del lancio dell'operazione di verifica dei sistemi di trasparenza fiscale. Si partirà già nei prossimi giorni con il processo di revisione di un primo gruppo di 18 giurisdizioni (Australia, Barbados, Bermuda, Botswana, Canada, Danimarca, Isole Cayman, India, Irlanda, Giamaica, Jersey, Mauritius, Monaco, Norvegia, Panama, Qatar, Trinidad e Tobago). Ma la vera prova del fuoco si avrà soltanto nel secondo semestre, dell'anno quando entreranno nel mirino dell'Ocse i maggiori protagonisti della finanza offshore: da luglio a dicembre un comitato di valutatori di Parigi passerà ai raggi X il sistema fiscale di Svizzera, Liechtenstein, San Marino, Bahamas, Singapore e Guernsey, tanto per citare i più famosi, andando a verificare la qualità dei 12 accordi sottoscritti in fretta e furia nell'ultimo anno dai paradisi fiscali per sfuggire alla lista grigia dell'Ocse. Ma non saranno soltanto i centri offshore a riceve-

re le attenzioni di Parigi. Le ispezioni riguarderanno anche i paesi promotori della lotta all'evasione. Dall'Italia agli Stati Uniti, dalla Francia alla Germania, tutte le economie del G20 saranno esaminate da qui alla fine dell'anno. Il processo, è bene ricordarlo, non sarà però tanto breve da riuscire

a stilare una lista dei colpevoli entro i prossimi 10-12 mesi. Per vedere la fine dei lavori, come ricordato dall'Ocse, ci vorranno almeno tre anni di valutazioni, verifiche, scambi di documenti e analisi incrociate. «Il Global Forum ha risposto prontamente alla chiamata del G-20 a favore di un meccanismo di peer review, al fine di applicare rapidamente gli standard dell'Ocse sullo scambio di informazioni», ha ricordato il numero uno dell'Organizzazione di Parigi, Angel Gurría. «Questo processo di revisione dei singoli paesi rappresenta uno degli sforzi più completi mai fatti al mondo in termini di trasparenza fiscale e si basa su decenni di esperienza dell'Ocse nel condurre valutazioni in molti altri settori del processo decisionale. Mi auguro di vedere i primi risultati entro la fine dell'anno. Le valutazioni

finali non si avranno però prima del prossimo triennio».

Ma come avverrà, in concreto, questo processo di verifica del livello di trasparenza fiscale dei 91 paesi del Forum Ocse? Gli esami si svolgeranno in due fasi: nel corso del primo ciclo di verifiche, gli esperti dell'Organizzazione di Parigi guidati da Jeffrey Owens saranno chiamati a valutare il quadro legislativo e normativo delle singole giurisdizioni. Una volta terminata la fase 1, i rapporti di riesame saranno pubblicati in occasione del prossimo Tax Forum mondiale, in agenda per la fine di settembre a Singapore. Soltanto allora prenderà il via il secondo ciclo di verifiche che porterà a considerare la concreta applicazione delle normative internazionali sulla condivisione delle informazioni di natura fiscale necessarie a stanare gli evasori. In buona sostanza, si andrà a valutare nel concreto la validità di quei Tiew incrociati tra centri offshore tanto criticati da Owens e indicati come esempio di escamotage per sfuggire alla mannaia della lista grigia stilata da Parigi nell'aprile dello scorso anno. Le regole imposte dall'Ocse all'indomani del G20 di

Londra del 2 aprile 2009 stabilivano, infatti, che la presenza di un paese nella lista bianca delle giurisdizioni collaborative sotto il profilo fiscale venisse sancita da uno spartiacque di 12 accordi bilaterali sulla condivisione delle informazioni sulla clientela delle banche. Chi avesse siglato almeno una dozzina di queste intese, avrebbe avuto accesso all'Olimpo dei virtuosi scampando così il rischio di incappare in potenziali

sanzioni minacciate dai capi di stato e di governo dei 20 paesi industrializzati. Ma le cose non sono andate come voluto dall'Ocse e il gioco è sfuggito di mano ai promotori dell'iniziativa. Alcune giurisdizioni particolarmente scaltre hanno deciso, infatti, di accordarsi tra di loro, siglando intese fiscali redatte secondo lo standard Ocse, ben sapendo che non avrebbero mai approfittato delle concessioni contenute nel

modello di accordo. E questo, per raggiungere in fretta la soglia dei 12 Tiera rientrando nella categoria dei paesi virtuosi. «Troppo comodo», ha tuonato il numero uno del dipartimento fiscale dell'Organizzazione di Parigi, correndo ai ripari predisponendo una exit strategy attraverso il processo di revisione accurata dei sistemi di trasparenza fiscale detta anche peer review.

— © Riproduzione riservata — ■